

65. *Ritratto di Angelo Levi*
olio su tela, 108,3 x 72,7 cm

Venezia, Fondazione Ugo e Olga Levi in palazzo Giustinian Lolin

Firmato in basso a sinistra:
"G. Favretto"

Esposizioni: Venezia 1899, sala B, n. 23, cat. p. 22; Venezia 1923, n. 51, cat. p. 9.

Bibliografia: ASAC - Archivio Storico delle Arti Contemporanee della Fondazione La Biennale di Venezia, Fondo Storico, serie Scatole Nere, b. 10, "Mostra Favretto - Inviti stranieri - 1899"; *Guida popolare di Venezia* 1899, p. 68; Fleres 1899, p. 102; Venezia 1899; Nebbia 1923, p. 504, ill. bn; Somaré 1935, p. 217; Perocco, Trevisan 1986, pp. 180-181, tav. bn, n. 182; Trevisan 1999, p. 195, ill. col.

Opera esemplare della maturità, citata dal Perocco (1986, p. 29) tra "gli ultimi capolavori del maestro". L'individuazione del soggetto ritratto si è prestata a vari equivoci, anche per l'omonimia tra padre e figlio; Perocco, Trevisan 1986 lo crede Angelo padre anziché nonno di Ugo; una vulgata interna all'ambiente della Fondazione Levi lo ha identificato in Samuele Levi, musicista e lontano parente della famiglia. Ricco finanziere e commerciante di granaglie, Angelo Levi di Abramo (1824-1886) è ritratto di tre quarti, con movimento accennato, sufficiente a rompere la fissità della posa: il capo lievemente girato verso destra mette in evidenza l'orecchio sinistro, l'alta stempiatura sulla sinistra della fronte, la forma un po' allungata della barba, il braccio destro alzato e piegato all'altezza del fianco a reggere la sigaretta tra indice e medio, la mano sinistra infilata in tasca. L'insieme dà il senso della posa fotografica, che sappiamo esistente a monte della pittura, e rende con felice intensità pittorica la personalità del ritrattato, conferendogli una speciale soddisfatta forza, pacatezza e distinzione. L'uomo è elegante nella giacca nera con abbottonatura a doppio petto, sul pantalone grigio tortora e il gilet pure nero, appena intravisto tra il bavero della giacca e la cravattona di fine seta blu

a disegni gialli con ricco fermacravatta in centro, a forma di ferro di cavallo impreziosito con pietre.

Base del lavoro una fotografia del noto studio veneziano dei fratelli Vianelli, tuttora conservata presso la Biblioteca della Fondazione Ugo e Olga Levi, in una busta di ritratti fotografici dell'Otto e Novecento. La pittura la segue fedelmente tutto riproducendo, ma se ne stacca allungando un poco in basso la rappresentazione della figura, che nella foto stampata in ovale è tagliata all'altezza della vita e appena sotto i gomiti: quanto basta ad aggiungere la mano sinistra in tasca, che nella postura alza il lembo della giacca e lascia così intravedere per cenni intensamente evocativi un lembo del calzone chiaro, un minimo tratto del polso e il candido polsino che si allunga sotto il bordo della manica allargandosi del poco sufficiente per accennare un'ombreggiatura sulla pelle. Analogamente sull'altro lato, l'artista dipinge il braccio sinistro ripiegato e portato sopra il fianco a reggere la sigaretta mostrando prospetticamente la mano che esce dal polsino col medesimo effetto d'ombra sulla pelle, qui più pronunciato e visibile. Queste differenze rispetto alla fotografia imprimono al corpo un quieto movimento che scioglie la rigidità del busto tutto stemperando nella generosità della pennellata.

Era del resto all'epoca assai diffusa l'abitudine di farsi ritrarre in doppia versione, fotografica e dipinta, che qui possono essere ben messe a confronto, episodio significativo e di esiti felici dell'uso della fotografia nella pittura dell'Ottocento. Della traduzione puntuale della fotografia in pittura da parte di Favretto è noto l'episodio dei due disegni giovanili a penna del 1869 coi ritratti dei coniugi Gyepes (Millozzi 2004, p. 54).

Il ritratto non è ambientato: secondo un uso frequente in Favretto lo sfondo è del tutto indeterminato, non neutro, ma privo anche di una definizione di colore, che è a base di bruni, giusta la decisa preferenza dell'artista, evidente anche sulle sue tavolozze rimaste piene di colore per la repentinità della morte, ma molto mosso, creato per ritagliare la

figura, secondo la lezione che nella pittura veneziana sale dai mosaici di San Marco sino alla ritrattistica rinascimentale.

Il dipinto ritrae il cavalier Angelo Levi, padre di Angelo Adolfo e nonno di Ugo, col quale ultimo si estingue questo ramo della famiglia Levi. Provenendo dalla fotografia, potrebbe essere commissione tanto del ritrattato quanto più probabilmente dei figli Angelo e Cesare Augusto, avviata appena morto il padre. L'opera è quindi passata in proprietà alla Fondazione Ugo e Olga Levi, sorta nel 1962; Ugo ne mantenne l'usufrutto con gli arredi di casa in palazzo Giustinian Lolin, acquistato dal nonno Angelo, fino alla morte avvenuta nel 1971. Fu poi restaurato con rifoderatura presumibilmente nei primi anni ottanta.

La seconda edizione del catalogo della mostra allestita alla Biennale di Venezia nel 1899 recita: "23 *Ritratto del Cav. Angelo Levi - 1886*. (Appartiene al dott. Angelo Levi)". La data del 1886, attribuita al quadro, è certamente raccolta direttamente dal prestatore, secondo l'uso dell'organizzazione, testimoniato ampiamente da vaste corrispondenze e, sia pure indirettamente nel caso in esame, dal fascicolo *Mostra Favretto [...] 1899* nell'archivio della Biennale. Qui troviamo, in uno dei tanti fogli di appunti, il primo di un elenco di sei opere con indirizzi dei prestatori: "1) Dott.r Angelo Levi - San Vitale. / Ritratto del cav. / Angelo Levi - 1886."; una bozza di stampa in colonna riferibile alla prima edizione del catalogo descrive: "24 *Ritratto del sig. Levi* (Appartiene al dott. Angelo Levi)". Altro foglio diviso in finche per proprietari, titoli delle opere e valori attribuisce come valore all'opera del "Dott.r Angelo Levi / Ritratto del Cav. Angelo Levi / 5000" lire. Molto interessante un elenco in bella calligrafia su foglio protocollo rigato dove accanto alla dicitura "*Famiglia Levi - Ritratto*" una seconda mano più corsiva, intervenuta qua e là ad aggiungere titoli alle generiche indicazioni dell'elenco, scrive "*Cav. Angelo Levi. Amore tra gli erbaggi*": indicazione di un possibile ulteriore

possesso favrettiano, tutta da indagare. Va sottolineata piuttosto la presenza del piccolo dipinto *La bottega degli uccelli* (Perocco, Trevisan 1986, p. 117, n. 96) fra gli arredi di Ugo Levi venduti nell'asta 22-24 novembre 1974 in palazzo Giustinian Lolin bandita da Franco Semenzato (*Asta dell'arredamento del Palazzo Giustinian Lolin*, Venezia 1974, p. 72, ill., n. 951).

Giorgio Busetto